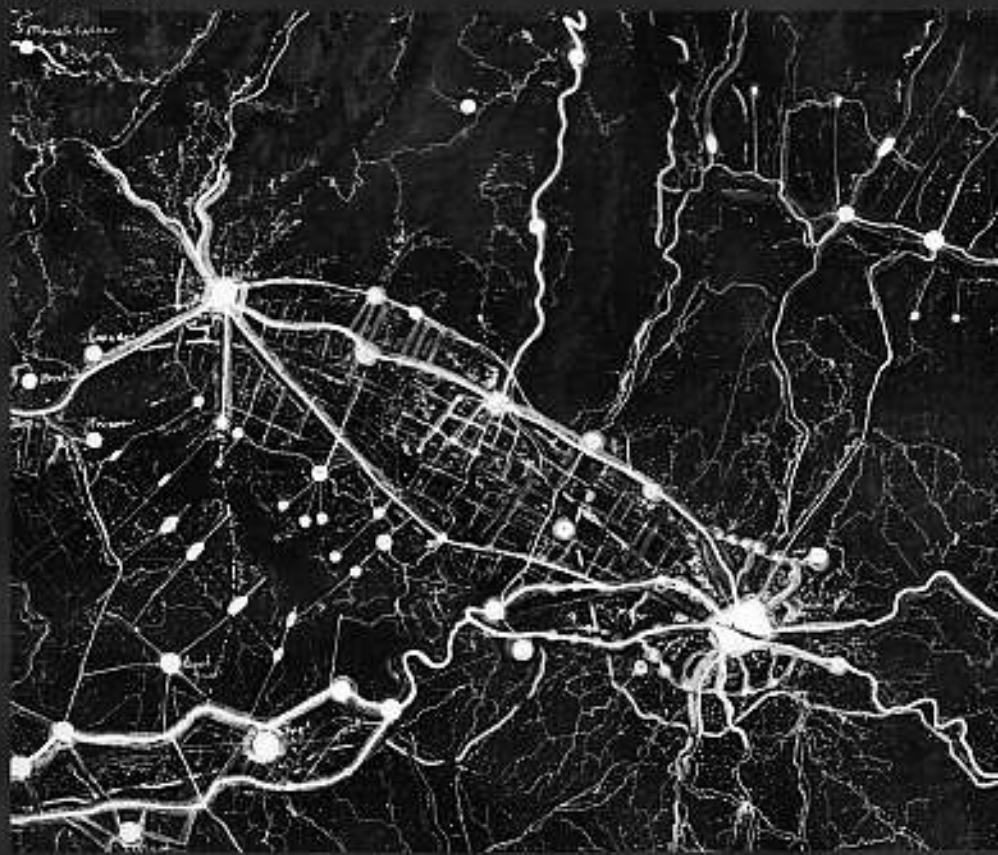


TERRITORI



La regola e il progetto

Un approccio bioregionalista
alla pianificazione territoriale

a cura di

Alberto Magnaghi

scritti di

Gianluca Brunori, Francesco Di Iacovo, David Fanfani,
Maria Rita Gisotti, Silvia Innocenti, Alberto Magnaghi,
Daniela Poli, Adalgisa Rubino, Giovanni Ruffini,
Andrea Saladini, Claudio Saragosa



La regola e il progetto

Un approccio bioregionalista alla pianificazione
territoriale

a cura di

Alberto Magnaghi

La regola e il progetto : un approccio bio regionalista alla pianificazione territoriale / a cura di Alberto Magnaghi. – Firenze : Firenze University Press, 2014. (Territori : 21)

<http://digital.casalini.it/9788866556244>

ISBN 978-88-6655-621-3 (print)

ISBN 978-88-6655-624-4 (online)

Progetto grafico di Alberto Pizarro Fernández.

Cura redazionale, editing testi e grafiche, ottimizzazione grafica, post-editing e impaginazione di Angelo M. Cirasino.

Immagine di copertina: Piano Paesaggistico della Regione Toscana, sistema urbano policentrico della piana Firenze-Prato-Pistoia (elaborazione grafica di Gabriella Granatiero e Giovanni Ruffini).

Dove non diversamente segnato, le immagini sono da attribuire agli autori dei contributi in cui compaiono.

Questo volume è stato edito grazie al contributo del Programma di ricerca di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) "Il progetto di territorio: metodi, tecniche, esperienze", finanziato su bando 2008 dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e coordinato da Alberto Magnaghi negli anni 2010-2012.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul sito catalogo della casa editrice (<http://www.fupress.com>).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferroni, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2014 Firenze University Press
Università degli Studi di Firenze
Firenze University Press
Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy
<http://www.fupress.com/>
Printed in Italy

Sommario

Presentazione <i>Alberto Magnaghi</i>	VII
<i>Parte prima</i>	
I fondamenti della bioregione urbana	
Il progetto della bioregione urbana. Regole statutarie e elementi costruttivi <i>Alberto Magnaghi</i>	3
Per una ridefinizione dello spazio pubblico nel territorio intermedio della bioregione urbana <i>Daniela Poli</i>	43
Il progetto del territorio agrourbano per una conversione economica bioregionale <i>David Fanfani</i>	69
Pianificazione paesaggistica e bioregione: dalle regole statutarie alle norme figurate <i>Daniela Poli</i>	97
<i>Parte seconda</i>	
Progetti locali verso una Toscana di bioregioni urbane	
Un approccio bioregionalista ai progetti partecipati a scala locale <i>Adalgisa Robino</i>	129
Nuovi standard territorialisti per la bioregione urbana <i>Giovanni Ruffini</i>	159
Bioregione e identità urbana: le configurazioni spaziali di Cecina (LI) <i>Claudio Saragosa</i>	185
Ferrovie locali e sistemi di mobilità dolce per il progetto di bioregione urbana <i>Andrea Saladini</i>	209

Regole coevolutive strutturanti e progetti per i paesaggi rurali toscani	225
<i>Maria Rita Gisotti</i>	
Il progetto del cibo nella Provincia di Pisa: un "elemento costruttivo" dello spazio pubblico della bioregione	247
<i>Gianluca Brunori, Francesco Di Iacovo, Silvia Innocenti</i>	
Riferimenti bibliografici	265
Profili degli autori	283

Bioregione e identità urbane: le configurazioni spaziali di Cecina (LI)

Claudio Saragosa

Introduzione

Con la convenzione di ricerca fra il DUPT e il Comune di Cecina si è aperta la possibilità di verificare sperimentalmente l'ipotesi teorica che esistano delle 'invarianti' capaci di sostenere le caratteristiche identitarie spaziali di un insediamento umano. L'ipotesi è che queste *invarianze* siano dovute al fatto che le configurazioni spaziali assumono *topologie particolari*¹, cioè si formino delle relazioni fra gli elementi che danno loro un'identità. Insomma che si possano riconoscere delle configurazioni spaziali (*patterns*) che, anche se sottoposte a trasformazioni (come se fossero modificate da una sorta di omologia che ne trasforma la disposizione nello spazio), mantengono delle proporzioni fondamentali capaci di farle riconoscere e di dare loro una particolare identità.

Queste configurazioni spaziali, in accordo con il pensiero di Christopher Alexander, risolvono problemi nell'organizzazione delle attività umane. I suoi *patterns* sono come enti che esprimono relazioni tra un certo contesto, un problema e una soluzione. In particolare, come dice Alexander (1979, 247),

as an element in the world, each pattern is a relationship between a certain context, a certain system of forces which occurs repeatedly in that context, and a certain spatial configuration which allows these forces to resolve themselves.

¹ Il tema viene affrontato, e a lui ci si riferisce qui in modo particolare, da Christian Norberg-Schulz (v. in part. 1977).

Esistono quindi, nello spazio abitato dagli uomini, delle configurazioni che costituiscono le regole relazionali di base per risolvere i problemi dell'abitare. Queste configurazioni sono il frutto di un processo, *lento e denso*, di composizione delle forze presenti in un dato contesto sondato e vagliato, nei minimi dettagli, da un'infaticabile successione di prove sviluppate nel tempo. Queste configurazioni sono essenzialmente relazioni, regole di composizione dello spazio, che si adattano a situazioni differenti: il punto di aggregazione in cui sono applicate di volta in volta presenta caratteristiche diversificate. In questo senso un *pattern* è *invariante* rispetto alla configurazione spaziale generata che, quindi, dipende dalle caratteristiche della situazione in cui viene a plasmarsi. Inoltre, il linguaggio dei *patterns*, che è l'insieme delle configurazioni spaziali più le regole sintattiche che danno senso alle composizioni dei vari elementi spaziali, è un linguaggio 'locale'².

La ricerca vuole applicare questa ipotesi a un caso concreto, Cecina, analizzando le configurazioni spaziali che gestiscono la qualità dell'abitare. Si procede ai vari livelli, da quello generale del territorio rurale, a quello urbano, a quello mediano degli isolati, a quello dettagliato dei singoli edifici e delle proprie componenti. Le *invarianti* (configurazione spaziali) vengono individuate e rappresentate a formare una sorta di raccolta di regole di costituzione dello spazio (Statuto del Territorio). L'ambizione della ricerca è soprattutto di verificare come queste *invarianti* possano di nuovo divenire *operative* nella morfogenesi dell'insediamento modificando le parti della città realizzate con bassa qualità e guidando i processi generativi delle nuove, se necessarie, addizioni urbane.

Dopo aver ricostruito un Quadro Conoscitivo che rilegga la storia urbana e territoriale, definisca la struttura e il funzionamento dell'insediamento in relazione ai caratteri della base ambientale con cui è accoppiato, e individui le qualità del Luogo, la ricerca affronta il tema della decodifica delle regole che sostengono la definizione di uno spazio locale di qualità.

² Che appartiene ai lunghi processi di territorializzazione che si producono nelle varie parti della superficie terrestre quando l'uomo entra in contatto con un Luogo e lo plasma.

1. Le invarianti nelle configurazioni identitarie di un insediamento umano: il pattern come linguaggio spaziale locale

1.1 La formazione della cultura locale dell'edificare i luoghi dell'abitare

L'esperienza insediativa, in un qualsiasi Luogo della Terra, porta l'uomo, in rapporto a particolari qualità ambientali, a sviluppare una cultura specifica per risolvere i problemi dell'abitare. Nel tempo alcune soluzioni insediative vengono codificate come le migliori risolvendo gli specifici problemi che una data epoca pone al problema di *essere lì* (con il proprio bagaglio di conoscenza, di credenze, di culture sviluppate, di interpretazioni del mondo, ecc.) in un punto della sfera terrestre. Il modo di organizzare lo spazio dipende quindi dalle idee che maturano nel confronto con le qualità dello spazio fisico-biologico, con un problema emergente da risolvere (abitare, coltivare, trasformare, muoversi, ecc.), con l'immagine del mondo, cioè la cultura, che ci siamo formati. Questo modo di risolvere i problemi dell'abitare produce nel tempo idee di configurazioni dello spazio (*patterns*) che ricorrono quando emerge la necessità di risolvere un problema nell'insediamento. Ma le soluzioni che vanno maturando sono complesse e multiscalarari quindi le configurazioni spaziali che si generano sono varie. Queste sono collegate a formare un linguaggio - "*a pattern language*" come direbbe Alexander (1977) - comprensibile a coloro che condividono un'esperienza di vita in un momento storico. E sebbene tale linguaggio abbia la necessità di risolvere problemi e bisogni legati a valori universali dell'uomo, in realtà giusto perché parlato in luoghi diversi, perché declinato in condizioni ambientali diverse, tale linguaggio tende a divenire locale, a risolvere i problemi che emergono proprio là in quella parte della sfera terrestre: si modifica con le condizioni della Terra, con il rapporto con la natura, guardando proprio a quel Sole. Ma soprattutto si evolve nel tempo crescendo ed inglobando sempre più informazione selezionata dal rapporto continuo di prove ed errori nella costruzione di uno spazio sempre più adeguato ai problemi e alle possibilità dell'uomo che anch'esse si evolvono nel tempo.

Alcuni accostano tale linguaggio ad una sorta di DNA: un codice che evoca quelle regole atte a risolvere i problemi dell'abitare, dispiegando le quali si genera quel *oggetto vivente ad alta complessità* (MAGNAGHI 2010) che chiamiamo territorio o città. Per Alexander questi *patterns*

sono centri spaziali/funzionali che non risolvono soltanto gli aspetti funzionali in senso stretto (come svolgere una particolare azione), ma contribuiscono alla morfogenesi cioè alla generazione della forma del mondo anche per gli aspetti ornamentali (v. ALEXANDER 2002 e 2002a).

Insomma i *patterns* sono caratterizzati dal risolvere i problemi del rapporto tra l'uomo e l'ambiente fisico-biologico secondo determinati fattori culturali con la generazione della forma dello spazio. Questa generazione produce anche una particolare *struttura geometrica* (forse meglio si direbbe una *topologia*). Alexander tratta questo tema in modo molto approfondito nel suo ultimo lavoro (in particolare libri 1, 2 e 4 - testi a cui rimandiamo non potendo approfondire qua l'argomento).

Se il modo in cui si produce morfogenesi è legato a configurazioni spaziali che si sono prodotte in una cultura nel tempo, allora è necessario cercare di comprendere, quali siano queste configurazioni e da che cosa siano composte. In ogni *Luogo della Terra* si è sviluppato, evolvendosi, un *set* di regole di organizzazione dello spazio che, rese operanti, gestiscono la riproduzione e l'innovazione della strutturazione spaziale. Si tratta quindi di decodificare queste regole e metterle a disposizione delle trasformazioni indotte dalle nuove energie del presente per costruire il futuro, sottolineando sin da adesso che il processo di generazione dello spazio è aperto al futuro, si evolve nel tempo, non emula il passato: facendo tesoro del portato informazionale elaborato nel processo a *feedback* (tentativi e correzione di errori) produce generici *patterns* che contestualizzandosi si modificano nel Luogo e incontrando, di volta in volta, nuove qualità assumono nuove connotazioni.

Capire come si sono sviluppate nel tempo queste configurazioni spaziali (nel tempo dei lunghi processi di territorializzazione), capire quale problema dell'abitare contribuiscono a risolvere e capire di quali eleganti relazioni *topologiche* sono composte è compito di quel processo che altrove ho definito, un po' provocatoriamente, "decodifica del genoma territoriale". Studiare, con la comunità locale insediata, quali soluzioni si sono date alla organizzazione dello spazio e quali nuove esigenze emergono dalle condizioni di vita del presente, dispiegare (*to unfold*) il codice genetico territoriale contestualizzandolo nei contorni ambientali (*processo generativo*), secondo il processo *step by step* che si alimenta delle condizioni al contorno modificandosi e quindi evolvendo, è pensare ad un processo genetico di morfogenesi che dovrebbe garantire la produzione di *struttura vivente* o, come direbbe Alexander, uno *spazio nutriente per lo spirito*. Magnaghi sintetizzerebbe questo metodo come un processo che

si propone un rapporto dialettico fra contesto e progetto: assume i tipi e le individualità territoriali e urbane, i caratteri peculiari del patrimonio territoriale, come risorse da reinterpretare, mettendo in relazione il patrimonio con i valori culturali del soggetto che lo re-interpreta per valorizzarlo e trasformarlo: questo approccio vincola perciò il progetto alla costruzione di relazioni virtuose fra valori del patrimonio e energie sociali innovative che lo interpretano come risorsa potenziale per produrre ambienti insediativi sostenibili e autoriproducibili³.

1.2. I patterns (configurazioni spaziali) che sostengono le attività degli uomini

Le configurazioni spaziali che abbiamo iniziato a definire nel paragrafo precedente, come abbiamo visto, aiutano gli uomini ad abitare una porzione della superficie terrestre. Christopher Alexander definisce i singoli *pattern* come enti che esprimono relazioni tra un certo contesto, un problema e una soluzione⁴. Queste configurazioni sono quindi idee sul modo di risolvere problemi insediativi, idee formatesi nel lungo percorso di prove ed errori svolto nel tempo. La configurazione spaziale è quindi il modo di organizzare lo spazio al fine di renderlo abitabile per l'uomo, è l'idea di casa, di strada, di villaggio, di tettoia, di luogo intimo in cui svolgere delle attività, ecc.. Questa idea non è statica ma muta nel tempo risolvendo sempre più problemi e in maniera sempre più complessa. Insomma, sempre entro una dinamica evolutiva, dovuta al continuo farsi della configurazione nel contesto, l'idea che relaziona una serie di elementi in configurazioni atte a costruire spazio rimane *invariante*. Questa *invarianza*, contestualizzandosi nella realizzazione, produce soluzioni spaziali uniche: dal *tipo astratto* si passa allo spazio organizzato che tenendo conto del contesto ambientale acquista la qualità dell'unicità.

Che cosa è dunque che rimane *invariante* divenendo unico solo contestualizzandosi? Innanzitutto il modo con cui nel tempo si è risolto un problema dell'abitare, cioè come organizzare lo spazio, l'idea che abbiamo sul come svolgere la vita all'interno di uno spazio che protegge,

³ MAGNAGHI 2001, 36. V. poi MAGNAGHI 2010, testo dedicato proprio a questo approccio progettuale.

⁴ "As an element in the world, each pattern is a relationship between a certain context, a certain system of forces which occurs repeatedly in that context, and a certain spatial configuration which allows these forces to resolve themselves": ALEXANDER 1979, 247.

che avvolge, che risolve i problemi ergonomici e prossemici. Ma rimane *invariante* anche lo *schema strutturale*, il modo cioè in cui una organizzazione *topologica* dello spazio, nonostante sia sottoposta a ripetute contestualizzazioni, mantiene i caratteri identitari di fondo. Tutto ciò ci induce ad individuare ad approfondire che cosa possano essere questi *rapporti spaziali fra gli elementi* che producono tali configurazioni.

La formazione dei linguaggi locali che configurano lo spazio, come abbiamo più volte sottolineato, non ha nulla di determinato. Semplicemente in un dato *Luogo della Terra* inizia un dialogo fra l'uomo e l'ambiente, quest'ultimo, però, con i suoi caratteri ben definiti. È a questo punto che riconosco un'*invarianza* anche alle cose così come si presentano. Emerge, insomma, un'altra metafora, quella del *genius loci* trattata in modo particolarmente raffinato da Christian Norberg-Schulz. Per l'autore "lo scopo esistenziale dell'edificare (l'architettura) è [...] quello di trasformare un sito in un luogo, ossia di scoprire i significati potenzialmente presenti nell'ambiente dato a priori" (NORBERG-SCHULZ 1986, 18). Inoltre, dice Norberg-Schulz,

il carattere è determinato da come le cose sono, ed offre alla nostra indagine una base per lo studio dei fenomeni concreti della nostra vita quotidiana. Solo in questo modo possiamo afferrare completamente il genius loci, lo 'spirito del luogo' che gli antichi riconobbero come quell'opposto con cui l'uomo deve scendere a patti per acquisire la possibilità di abitare (ivi, 11).

Abitare è una funzione psicologica complessa che richiede la necessità dell'uomo di *orientarsi e identificarsi* in un ambiente, cioè egli deve essere capace di conoscere dove è, ma anche essere capace di sapere come un certo luogo è fatto.

Ma allora cosa intendiamo con la parola 'luogo'? Ovviamente qualcosa di più di una astratta localizzazione. Intendiamo un insieme, fatto di cose concrete con la loro sostanza materiale, forma, testura e colore. Tutte insieme queste cose definiscono un 'carattere ambientale', che è l'essenza del luogo. In generale il luogo è definito dal suo carattere o 'atmosfera'. Un luogo perciò è un fenomeno 'totale' qualitativo, che non può essere ridotto a nessuna delle sue singole caratteristiche, come ad esempio quella delle relazioni spaziali, senza perdere di vista la sua natura concreta (ivi, 6-8).

Così in ogni ambiente naturale (il *genius dormiente* che caratterizza il *locus*) definito da *sostanza materiale, forma, testura e colore*, prende vita un percorso interpretativo generato dall'uomo che nel risolvere i pro-

blemi dell'abitare (individuale e collettivo) costruisce un mondo specifico, unico, eccezionale. È il caso delle città storiche dell'Europa che nel lungo divenire si sono differenziate tanto da apparire simili, ma tutte diverse. Si tratta appunto di sostanza materiale (di pietra, di acqua, di vegetazione...), di ordine morfologico (la piana, la collina, il dirupo, la forra...), di tessitura (di come le cose sono disposte nello spazio), di colore (il colore delle rocce, della vegetazione, del cielo...).

L'interpretazione di questi caratteri fa nascere l'architettura: genesi così ben descritta da Norberg-Schulz. L'uomo si insedia dove riconosce il suo bisogno di abitare e inizia un percorso di interpretazione dello spazio naturale che si estende di fronte a sé. In questa operazione non c'è nulla di magico, anche se non escludo che nei riti di fondazione delle città nella storia entrino percorsi connessi alle credenze e alle religioni. C'è piuttosto il gioco complesso della risoluzione dei problemi dell'abitare in connessione con i materiali che lo spazio spontaneamente offre in una visione olistica e di necessità. Si tratta di costruire il primo riparo, di organizzare i campi della coltivazione, di risolvere il problema delle acque, di addensare l'insediamento per sviluppare la divisione del lavoro, di inventare i luoghi dei riti collettivi, ecc. Tutto ciò manipolando la materia disponibile, la sua lavorabilità, la sua duttilità o rigidità, i suoi possibili assemblaggi, insomma le sue proprietà fondamentali. L'insediamento si forma in quel *Luogo*, cresce sviluppando una cultura dei materiali.

2. Operatività delle configurazioni spaziali (invarianti) nella morfogenesi dell'insediamento e individuazione di regole di costituzione dello spazio (Statuto del Territorio)

2.1. Dispiegamento del linguaggio di configurazioni spaziali (definizione e formazione dei processi generativi)

La parte precedente di questo scritto riguarda essenzialmente la descrizione del codice genetico che sta a fondamento della formazione dell'insediamento umano. Si è tentato infatti di definire il *programma descrittivo* (le regole, le *invarianti*, quello che metaforicamente abbiamo chiamata il *genoma territoriale*, ecc.) che sta alla base dell'identità del nostro insediamento. Si è cercato, insomma, di individuare l'insieme delle regole che se applicate comporterebbero una crescita organica della città

e del territorio. In questa prima fase della ricerca si sono individuate, quindi, una serie di regole che se contestualizzate e confrontate con le energie presenti nel nostro *mondo a-venire*, potrebbero garantire la conformazione di uno spazio più adeguato ai bisogni dell'abitare dell'uomo, uno spazio che garantisca non solo lo svolgersi complesso delle attività umane (svolgimento che è dato da spazi che continuamente si sovrappongono e interagiscono, e che non sono settorialmente separati e singolarmente funzionalizzati), ma anche spazi che hanno una forma capace di assolvere ad altre esigenze umane che sono quelle legate ad un'ornamentazione (*geometrie e topologie*) capace di stimolare lo spirito umano.

Ovviamente lavorare alla produzione di un *programma descrittivo* non è affatto sufficiente. Come nella metafora sulla genesi della vita, un embrione ha bisogno, per generarsi correttamente, sia di un *programma descrittivo* (conservato nelle informazioni del DNA), che anche di un *programma generativo* che definisce quali delle parti dell'organismo debbano essere sviluppate in un determinato momento e in quale sequenza⁵. Con questo processo si costituiscono strutture generate che hanno la capacità di abbassare la quantità di errori che si producono nel processo di dispiegamento. Infatti nel momento in cui inizia il processo di formazione secondo il loro *programma descrittivo*, riescono a controllare, passo dopo passo, l'adattamento al contesto in cui si stanno dispiegando. Inoltre il processo non avviene nell'assemblare pezzi precostituiti, piuttosto nella differenziazione delle singole parti che si vanno formando⁶.

Alexander approfondisce bene questi temi sottolineando che non è possibile pensare ad un sistema vivente in formazione soltanto come adattamento continuo del materiale genetico alle pressioni selettive

⁵ È necessario affiancare, al *programma descrittivo*, un *programma generativo*: "A descriptive program, like a blueprint or a plan, describes an object in some details, whereas a generative program describes how to make an object" (ALEXANDER 2002a, 176). Alexander rileva che nella produzione di sistemi complessi agisce sempre un *programma generativo*: i sistemi complessi che riusciamo ad identificare nel mondo sono tutti *GENERATED structures, not fabricated structures* (ALEXANDER 2002a, 180).

⁶ "In a structure which is differentiated, the structure will not, in general, be made by small piecemeal acts happening in random order. Rather, each step creates the context for the next step in the whole, and allows the process as a whole to lay down, next, what has to be laid down next in order for an orderly unfolding to occur, and to allow a simple and coherent form to arise in which, nevertheless, all the important small details are done just right" - ALEXANDER 2002a, 197.

dell'ambiente: in genetica, è evidente, che l'evoluzione di un embrione dipende anche da *own internal dynamical ordering tendencies*⁷. Così le strutture complesse generate dipendono non solo dalla loro capacità di adattamento alla situazione contestuale, ma anche da quelle che sono state definite *structure-preserving transformations*, ovvero quelle trasformazioni che agiscono per rendere il tutto *coherent and beautiful* (ALEXANDER 2002a, 198), cioè quelle trasformazioni che permettono alla struttura generata di divenire *alive and mistake-free* (ivi, 200).

Avendo a disposizione un *programma descrittivo* (un insieme di *patterns*, il gene) e costruendo un *programma generativo* (sequenze di dispiegamento) è possibile pensare ad uno spazio che, *generandosi*, fa emergere una nuova, diffusa, qualità dell'abitare, insomma nuova struttura vivente, o se volete, la *form of the living world*.

Certamente un *codice generativo* mette in gioco ben altri fattori che non solo quelli, fondamentali, di tipo geometrico. Mette in gioco un altro rapporto con la Terra locale e con la struttura profonda che là è nascosta; mette in gioco una comunità in grado di riconoscersi e non una società senza volto; mette in gioco uno spazio pubblico comune in cui si svolge la vita sociale dell'insediamento. Per fare ciò, un *codice generativo* mette in discussione non solo lo spazio fisico di cui si costituisce l'insediamento, ma il modo stesso in cui lo spazio fisico viene prodotto: diviene una sequenza di azioni in cui non agiscono più il *developer* e l'utente finale, piuttosto è la *comunità abitante che dispiega* secondo percorsi sperimentati (che hanno cioè raccolto memoria sia nel *programma descrittivo*, sia nel *programma generativo*) il proprio modo di *edificare* insediamento.

2.2. Verso uno statuto del territorio capace di sostenere il processo di generazione e modificazione dello spazio mediante il dispiegarsi delle regole invarianti che garantiscono l'identità locale dei luoghi urbani

In questo contesto è possibile dare un senso allo strumento detto Statuto del Territorio. Lo Statuto raccoglie le *invarianti strutturali* della qualità urbana. Le regole (*patterns*, configurazioni spaziali) vengono raccolte e di volta in volta, secondo il caso che deve essere affronta-

⁷ ALEXANDER 2002a, 42. Per capire meglio il concetto vedi, ad esempio, NÜSSLEIN-VULMARD 2009.

to, vengono rese *operanti per generare* nuovo spazio urbano. Questo metodo vuole contrapporsi al semplicistico modo di *fabbricare* spazio *sintetizzato* nelle teorie del moderno. Con le teorie del moderno, con il *funzionalismo ingenuo* - direbbe Aldo Rossi (1983) - infatti la qualità dello spazio urbano si è semplificata molto. La progettazione urbana si è concentrata più sullo spazio edilizio lasciando lo spazio urbano governato solo da *standards* funzionali. Lo spazio urbano, quindi, non ha più complessità, ci accorgiamo che risolve pochi problemi dell'abitare. Se applicassimo le configurazioni spaziali che decodifichiamo da un qualsiasi spazio urbano tradizionale, ci accorgiamo che nella città contemporanea, frutto (nel migliore dei casi) del *funzionalismo*, troviamo solo pochissime soluzioni applicate. La città è divenuta soltanto un po' di verde (molte volte residuale); amplissimi spazi asfaltati (il più delle volte occupate da mezzi meccanici); talvolta la suddivisione dei percorsi per categorie (pedonali, ciclabili, destinate a macchine, ecc.) privi di qualche interesse ad essere percorsi se non addirittura incapaci di trasmettere sicurezza; rare volte slarghi definiti, maldestramente, piazze, ma che della piazza accogliente non hanno le caratteristiche strutturali, ecc. Gli edifici che prospettano sullo spazio pubblico si dimenticano di dialogare e sono per la gran parte dei casi semplicemente un accostamento di oggetti che parlano linguaggi che non comunicano fra loro. Tutto, molte volte, è immerso nel vuoto inconsistente della città poco densa.

Un tentativo di ricostruire uno spazio umano abitabile è quello di rendere di nuovo *operative* le configurazioni spaziali che si sono generate nei lunghi processi di territorializzazione e che vengono sintetizzate in questo nuovo modello di Statuto del Territorio. Ciò non vuol dire, come si è ripetutamente detto, emulare il passato. Semplicemente vuol dire confrontarsi con la lunga vicenda con la quale gli uomini hanno risolto il proprio problema di *generare* uno spazio per abitare, complesso, nella lunga durata. Lo Statuto del Territorio raccoglie e sintetizza le regole con cui far *generare* soluzioni di configurazione adeguate alla necessaria complessità dello spazio urbano. Queste regole si *dispiegano* sia a generare nuovi luoghi urbani (nelle poche aree in cui l'insediamento deve accrescersi) sia, e soprattutto, si *dispiega* nei tessuti edilizi esistenti inconsistenti, ove è necessario rifondare una qualità urbana diffusa. Viene reso *operativo* e capace di *modificare* quel povero tessuto dell'urbano che il moderno ha prodotto. Si punta quindi a *ri-generare* l'esistente *modificando* ciò che nel tempo recente è stato pro-

dotto, puntando a ricreare qualità mediante un *processo generativo* che vede applicato un *programma descrittivo* (le regole *invarianti strutturali*, cioè le configurazioni spaziali decodificate), entro un *programma generativo* (il percorso con cui *dispiegando* i *patterns* nel loro naturale annidamento e nella loro necessaria concatenazione si genera tessuto vivente). Questo processo accade densificando lo spazio inconsistente ereditato. Mutando il connotato edilizio dell'urbano si punta alla edificazione del nuovo spazio pubblico codificato nelle regole *invarianti*. Nulla vieta che, contestualizzando i *patterns*, si producano nuove configurazioni innovative; che, cioè, nella nostra metafora, il codice genetico territoriale sia selezionato nel rapporto con un ambiente sempre nuovo sia nel senso delle condizioni locali in cui si va dispiegando, sia nel senso delle condizioni che generandosi continuamente offrono condizioni diversi nella varie fasi storiche (i processi di territorializzazione si radicano sempre sulle territorializzazioni precedenti che, una volta avvenute, mutano le condizioni al contorno). Lo Statuto del Territorio riporta le regole *invarianti* (le configurazioni spaziali che nel tempo si sono codificate), disegna, insomma, l'insieme dei programmi descrittivi; un insieme di norme definisce come e in che sequenza il programma descrittivo diventa *operativo* definendo un *programma generativo*. Mentre lo Statuto del Territorio riporta i caratteri identitari dello spazio urbano, le norme di attuazione definiscono come le regole si *dispiegano* nel tempo e soprattutto determinano la sequenza del dispiegamento. Insomma se sono previste delle procedure di densificazione di parti esistenti dell'urbano, queste possono avvenire solo se si rendono operanti delle configurazioni spaziali a diverse scale in una definita sequenza temporale.

Le configurazioni urbane che abbiamo identificato in questo esperimento sono ovviamente molte, anche se, ad un grado di approfondimento successivo, potrebbero esserne identificate anche altre o anche diverse da quelle definite. Esse evidentemente non sono così semplicemente distinguibili in quanto ognuna è con le altre annidata e concatenata. Generare una piazza mette in gioco, ovviamente, una concatenazione di soluzioni morfologiche che si annidano fra loro continuamente. In questo sta la grande differenza fra pensare ad un progetto come *fabbricazione* del mondo (un demiurgo che produce la forma dello spazio e la getta nella comunità la quale si deve adeguare), e la *generazione* del mondo (una comunità che avendo maturato nel tempo una cultura dell'abitare *dispiega* le soluzioni che di volta in volta

appaiono necessarie e contestuali). La piazza mette in gioco molte regole che si auto-sostengono le quali, appartenendo alla decodifica dello spazio identitario della comunità, sebbene si evolvano di continuo e di volta in volta si contestualizzano, generano luoghi riconosciuti e accoglienti. Programmi descrittivi e programmi generativi fanno nascere spazi che appartengono al modo di percepire e di riconoscere i segni della cultura sedimentata nel tempo della comunità insediata. Statuto del Territorio e Codice Generativo (norme di attuazione), potrebbero rappresentare gli strumenti per il recupero dell'insediamento funzionalista che il moderno ci ha lasciato in eredità e che, evidentemente, per le parti dell'urbano sicuramente, non è adeguato a soddisfare i bisogni dell'abitare dell'uomo (sia nelle componenti funzionali che in quelle ornamentali).

Nel paragrafo successivo si farà uno sforzo di identificare le configurazioni spaziali che identificano lo spazio urbano della città di Cecina nella Toscana marittima (*programma descrittivo*). Una volta definite le caratteristiche *invarianti* si cercherà di capire come queste potranno divenire di nuovo operative in un processo di nuova morfogenesi per la costruzione di qualità urbana (*programma generativo*).

3. L'Esperimento Cecina: illustrazione del linguaggio di configurazioni spaziali nel caso di una media città toscana

Questa parte è stata curata da David Fantini e da Tommaso Borghini* nell'ambito della ricerca DUPT ricordata nella prima nota. Viene qui riportata, per economia di spazio, solo una minima parte del lavoro di individuazione di un sistema di configurazioni spaziali per la città di Cecina, che comporranno un nuovo Statuto del Territorio (meno del 10% delle configurazioni individuate). Si è trattato di *decodificare* quelle regole che configurano lo spazio vissuto della città, cioè quei rapporti spaziali che fanno di Cecina una città vissuta e riconosciuta dai propri abitanti. Più volte si è sottolineato che la decodifica di queste configurazioni non è cosa semplice in quanto esse non si presentano come oggetti, forme pure, ma come *centri attivi di generazio-*

* A David Fantini si deve tutto lo sforzo di individuazione delle configurazioni spaziali, a Tommaso Borghini la costruzione di un *Sistema Informativo Territoriale* evoluto con cui si mappano quelle configurazioni spaziali.

ze dello spazio, centri che appartengono profondamente alla cultura dell'abitare che una comunità insediata esprime. La loro individuazione è quindi un'immersione non solo nello spazio fisico prodottosi nel tempo come processo di morfogenesi, ma è anche e soprattutto un'immersione nel modo con cui gli abitanti 'sentono' e 'percepiscono' questo spazio generato; come lo frequentano, lo vivono, lo curano. Inoltre le configurazioni spaziali che andiamo cercando (non essendo forme pure) non sono pezzi di città che si affiancano, non sono monumenti che si fronteggiano, né masse che si confrontano. Sono appunto configurazioni che si annidano fra loro, che si manifestano con confini ambigui e talvolta contesi, che hanno, come direbbe Alexander in un suo noto articolo, una struttura matematica a semi-lattice e non ad albero (ALEXANDER 1966). L'*Esperimento Cecina* prova a decodificare queste configurazioni: ad individuarle, a definirle verbalmente, a tracciarne degli schemi che ne facciano percepire la *topologia* fondamentale, ad astrarne lo schema strutturale che ne gestisce i rapporti proporzionali che ne producono l'identità.

L'elenco non è definitivo, né, forse, la forma rappresentativa riesce ancora a definire la forza dinamica (centro generativo) della configurazione stessa. Ma è un buon inizio per valutare la complessità di uno spazio che vuol dirsi adibito all'abitare degli uomini. Le configurazioni sono, ovviamente, multi-scalari. Vanno da configurazioni ad ampio raggio che trattano dell'interpretazione del luogo, quelle che generano nuove relazioni fra città e campagna (e che producono relazioni *bioregionali* di nuovo accoppiamento strutturale), quelle che ridefiniscono i caratteri strutturali-funzionali dell'intero corpo urbano, ecc.; a configurazioni che si propongono di valutare il dettaglio delle *topologie* ornamentali dei singoli elementi costitutivi del costruito spaziale. In nota si riporta, allo stato attuale dell'esperimento, l'elenco individuato⁹.

⁹ Allo stato attuale sono state individuate circa 90 configurazioni spaziali: 0. Distribuire in modo coerente e armonico gli insediamenti; 1. Confrontarsi e rafforzare il confine con il mondo non urbano; 2. Costruire un confine artificiale; 3. Individuare un limite; 4. Controllare la dimensione della città e delle sue parti; 5. Impianto viario coerente rispetto alla morfologia del territorio; 6. Gerarchie della struttura viaria; 7. Gerarchie della struttura urbana; 8. Il primo elemento fondativo: l'asse territoriale; 9. L'asse urbano; 10. Il viale; 11. La strada urbana; 12. Cortina muraria come elemento di riconoscibilità della forma della città; 13. Rapporto tra cortina muraria e spazio pubblica; 14. Luoghi quotidiani, luoghi rappresentativi; 15. Piazza principale; 16

Dopo la sintesi proposta in precedenza viene presentata una carta di studio che cerca, mediante un *Sistema Informativo Territoriale* evoluto, di individuare in quali parti dell'urbano si sono dispiegate le regole riconosciute come identitarie per la città. Ciò dimostra come, nel farsi dell'ultima parte urbana, ciò che si è perso è soprattutto la densità di configurazioni spaziali realizzate: lo spazio è povero, non aiuta ad orientarsi, non spinge all'auto-identificazione.

Piazza secondaria, piazza di quartiere; 17. Incroci (trivi, quadrivi); 18. Punti di fuga; 19. I portici come spazi semi protetti; 20. Dislivelli risolti in modo coerente e continuo; 21. Distinzione tra pubblico e privato; 22. Orientamento e soleggiamento dello spazio pubblico; 23. Materiali dello spazio pubblico in funzione del ruolo; 24. Posizione e forma degli arredi; 25. Strutture esterne per il commercio; 26. Posizione, gerarchia e tecnologia dell'illuminazione; 27. La segnaletica; 28 Percorsi e spazi pedonali; 29 Percorsi e spazi ciclabili; 30. Rete dei percorsi, connessioni; 31. Lunghi per la sosta e la conversazione; 32. Luoghi del passeggio; 33. Verde urbano formale; 34. Verde urbano informale; 35. Verde di quartiere; 36. Cunei verdi; 37. Accessibilità alla città - riduzione del traffico di attraversamento; 38. Circonvallazioni; 39. Organizzazione e frammentazione del sistema della sosta; 40. Favorire l'accesso all'acqua; 41. Facilità di orientamento; 42. Organizzazione equilibrata delle attività urbane; 43. La rete delle attività pubbliche; 44. La rete delle attività private di servizio pubblico; 45. La rete delle scuole; 46. La rete delle attività commerciali; 47. Nodi accentratori delle reti e dei servizi; 48. Centro e tanti centri; 49. Riconoscibilità del quartiere; 50. Margine, confine di vicinato; 51. Dimensione del quartiere; 52. Compresenza dei ceti sociali; 53. Isolato come regolatore della forma urbana; 54. Le corti interne; 55. Organizzazione dell'ingresso ai garage; 56. Pergole coerenti con l'edificio ed il giardino; 57. Recupero delle acque piovane; 58. L'edilizia di base: casa a schiera; 59. L'edilizia di base: casa in linea; 60. Palazzo; 61. Villino; 62. Fuori scala - determinanti urbani; 63. Composizione dell'isolato attraverso le tipologie; 64. Le tipologie in relazione allo spazio pubblico; 65. Rapporto tra altezza dell'edificio e dimensione dello spazio pubblico; 66. Volumi dell'edificio in funzione dello spazio pubblico; 67. Altezza degli edifici; 68. Altezza dei piani terra, basamento, introspezione; 69. Altezza dei piani superiori; 70. Variazione dell'altezza tra i manufatti giustapposti; 71. Composizione delle facciate; 72. Gerarchia tra i diversi fronti dell'edificio; 73. Riconoscibilità dell'entrata dell'edificio; 74. Aperture in funzione del rapporto con l'ambiente urbano; 75. Aperture in funzione del soleggiamento; 76. Profondità dei muri; 77. Davanzali, imbutti, architravi; 78. Gli angoli degli edifici; 79. Pianta delle coperture; 80. Gronda come soffitto dello spazio pubblico; 81. Ruolo e posizione delle scale esterne; 82. Proporzioni, posizione e ruolo della terrazza; 83. Loggia come stanza all'aperto; 84. Proporzioni degli ornamenti; 85. Riconoscibilità dell'abitazione individuale; 86. Quattro materiali per ogni edificio; 87. Materiali della città, nuovi materiali; 88. Recupero della permeabilità; 89. Intonaci e colori; 90. Materiali lapidei; 91. Elementi strutturali ed ornamentali.

L'elaborazione automatica della carta (mediante il SIT evoluto ricordato) permette di definire con una buona approssimazione la situazione morfologica della città. È il frutto, ancora abbozzato, di un lungo lavoro di evidenziazione del dispiegamento di ogni regola individuata. Ogni regola infatti viene elaborata e cartografata in appositi studi preliminari. Quindi tutte le elaborazioni vengono sovrapposte a definire quali parti urbane abbiano raggiunto una maturità che (sebbene modificabile nel tempo, il processo morfogenetico non conosce soste nel proprio dispiegamento) offrono, oggi, una maggiore qualità all'abitare. Le parti in cui i segni appaiono più leggeri sono le parti in cui il sistema di regole individuato non ha prodotto quello spazio ricco che ci aspettiamo costituisca lo spazio della Città.

Il piano consisterà quindi nella riconfigurazione dello spazio dell'abitato (meno denso) mediante modificazioni dell'esistente in modo da far dispiegare nuovamente il codice genetico locale. I *patterns* individuati, come è stato sottolineato ampiamente, non sono *stileni* da copiare, ma centri attivi che risolvono problemi attuali dello spazio da abitare. Devono quindi dispiegarsi nuovamente in situazioni diverse (dello spazio fisico-biologico, costruito e antropico) e facendosi si contestualizzano. Lo spazio prodotto non sarà quindi una riproposizione delle città del passato (le configurazioni spaziali sono aperte al futuro e risolvono i problemi del presente), ma produrranno quella densità spaziale che nel recente periodo si è persa.

Fra le configurazioni spaziali individuate molte collegano l'insediamento al proprio ambiente locale di riferimento, relazionano l'insediamento alla propria *bioregione* di appartenenza. Ogni configurazione, infatti, non gestisce solo gli aspetti morfologici in senso stretto: la propria fisionomia è strettamente collegata alla fisiologia che gestisce i flussi locali di materia-energia. Non potendo, in questa sede e con la sintesi richiesta, poter approfondire tutti i temi che permettono il nuovo radicamento dell'insediamento con la regione vitale che lo *sostiene*¹⁰, rimandiamo ad una prefigurazione dell'operazione in cui si iniziano a scorgere alcuni temi fondamentali come: la disposizione dell'insediamento in relazione alla strutturazione storica che organizza la morfologia naturale dei terreni; la ridefinizione di un rapporto con i sistemi ambientali di riferimento che caratterizzano il Luogo (il mare, la duna, il fiume, ecc.); la ricostruzione delle

¹⁰ I concetti fondamentali del tema si possono trovare in SARAGOSA 2005.

funzioni ecologiche della relazione città-campagna; la penetrazione di cunei verdi all'interno del costruito a consolidare la biodiversità in ambito urbano, ecc..

La visione proposta non può essere altro che un *mondo dei possibili* che nel dispiegarsi delle configurazioni spaziali (che gestiscono forme e flussi) si può *generare*. Se accettiamo il farsi del mondo attorno a noi come un *programma descrittivo* che, mediante un *programma generativo*, produce nuovi complessi vitali (nuove *Biopoli*), allora la configurazione dello spazio non può che essere un atto fluente che vede ogni *patterns* gemmare in relazione al contesto (di forme e di flussi) che di volta in volta incontra. La nuova *Biopoli* germina curando lo spirito dormiente di una parte della superficie della Terra. Questo contatto è *a-venire*, non può essere pre-definito da un gesto egoistico.

Nella tavola A è sono state individuate quelle aree della città esistente in cui ricorrono le configurazioni spaziali individuate nel codice urbano. Una volta decodificate le regole che configurano lo spazio vissuto della città, cioè quei rapporti spaziali che fanno di Cecina una città vissuta e riconosciuta dai propri abitanti, le regole stesse, con un Sistema Informativo Territoriale evoluto, sono state ricercate nell'intera parte urbana. Qua, una volta riconosciute, sono state colorate in nero o in rosso. La tavola dimostra come nel tempo la città ha perso la propria qualità, cioè la densità di configurazioni spaziali realizzate: ma mano che è cresciuta Cecina ha realizzato uno spazio sempre più povero.

Nelle tavole B e C (la prima nuda e la seconda arricchita da schemi) è rappresentato uno dei mondi possibili che nel dispiegarsi delle configurazioni spaziali (che gestiscono forme e flussi) si può generare. Nelle tavole si iniziano a scorgere alcuni temi fondamentali come: la disposizione dell'insediamento in relazione alla strutturazione storica che organizza la morfologia naturale dei terreni; la ridefinizione di un rapporto con i sistemi ambientali di riferimento che caratterizzano il Luogo (il mare, la duna, il fiume, ecc.); la ricostruzione delle funzioni ecologiche della relazione città-campagna; la penetrazione di cunei verdi all'interno del costruito a consolidare la biodiversità in ambito urbano, ecc. Queste sono alcune fra le configurazioni spaziali individuate che ricollegano l'insediamento al proprio ambiente locale di riferimento, relazionano l'insediamento alla propria biosezione di appartenenza.



Tavola I.



Tavola 2.

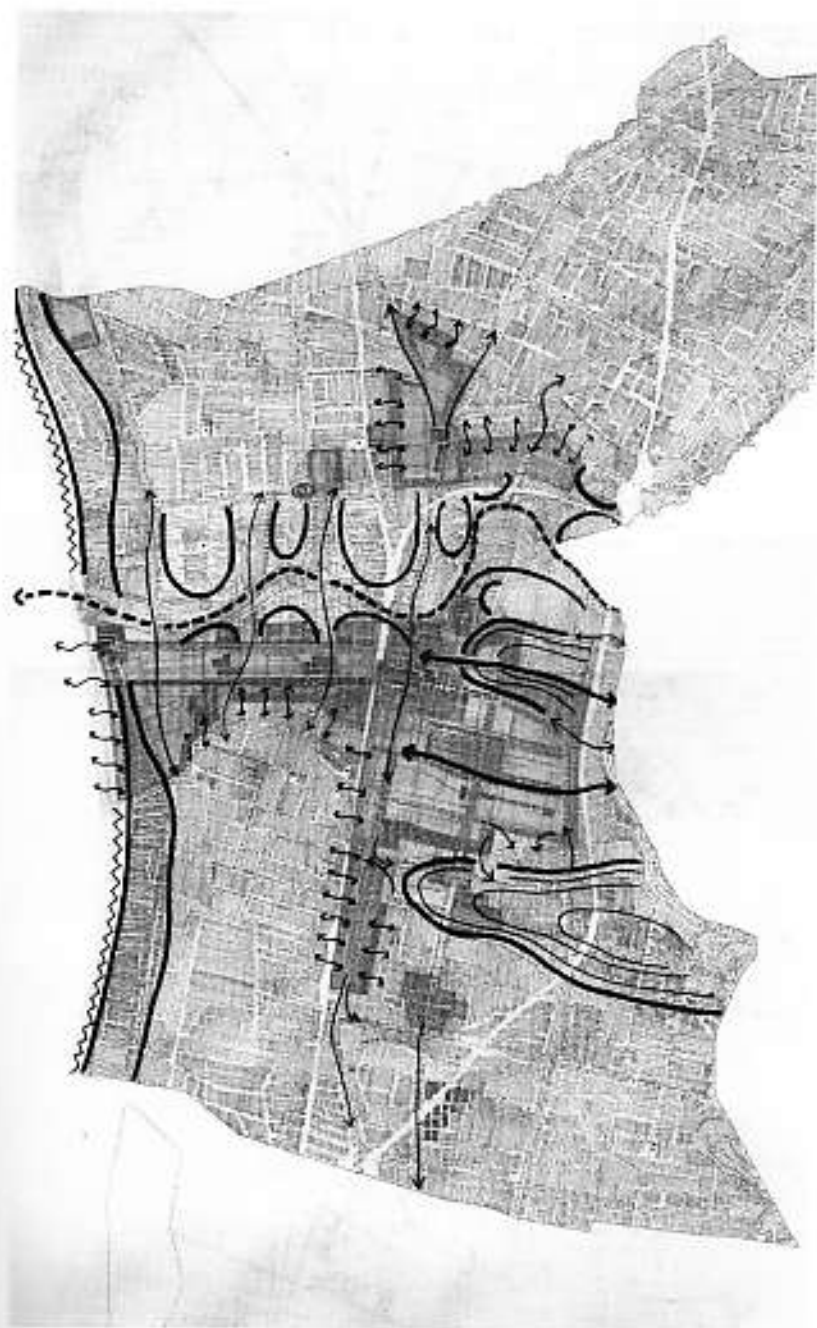
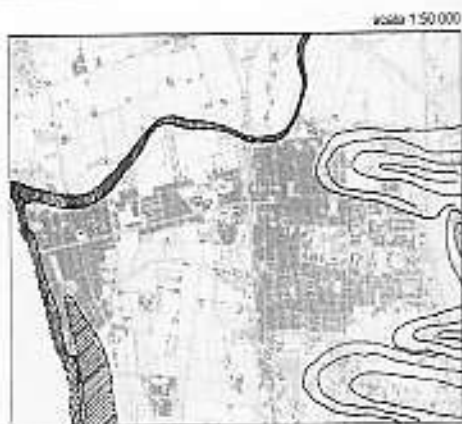


Tavola 3.

Regole dello spazio urbano

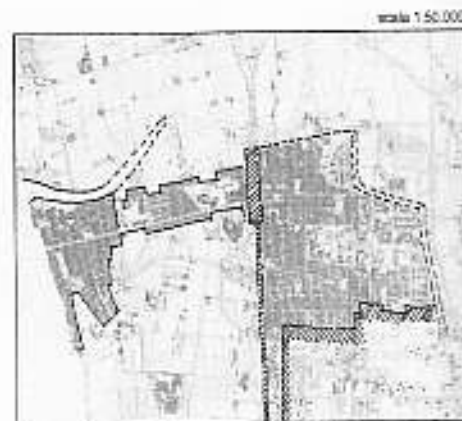
1. Confrontarsi e rafforzare il confine con il mondo non urbano

Rafforzare il rapporto con il mondo non urbano, esaltando la percezione attraverso forme della verticalità e dell'insediamento che ne seguono fondamento: il fiume, il mare o le variazioni morfologiche devono essere il limite dell'esposizione urbana, su cui attestarsi con forme caratterizzate. Gli elementi naturali esistenti e darli profondità allo spazio urbano, chiudendolo con scordi e viste sullo spazio aperto.



2. Costruire un confine artificiale

Rafforzare il confine della città, dove non presente quello con il mondo non urbano, con elementi strutturali e qualificati lo spazio costruito. Costruire viabilità urbana con parcheggi e pedonali, ridefinire il ruolo degli spazi ferroviari attraverso la creazione di nuovi servizi, chiudere con una fascia di orti, per l'autosufficienza alle piccole produzioni locali (filare orti, km 0) le parti esterne della città e contesti con il paesaggio agrario, in modo da organizzare un paesaggio globale ma chiaro verso lo spazio aperto.



3. Individuare un limite

Individuazione di un limite chiaro e riconoscibile naturale o artificiale, la riconoscibile dall'esterno è uno degli elementi caratterizzanti tutte le città, piccole e grandi. Una città, un piccolo insediamento esaltano la loro bellezza dal fatto di essere riconoscibili e comprensibili con un solo sguardo. Questo esperimento è patrimonio di tutti, la bellezza della città si prova di fatto da fuori, dal punto panoramico, quando si vede chiaramente la sua forma dal basso o dall'alto. Spesso, da dentro le città hanno parti che si assomigliano, ma quando se ne percepisce il tutto, sono uniche.

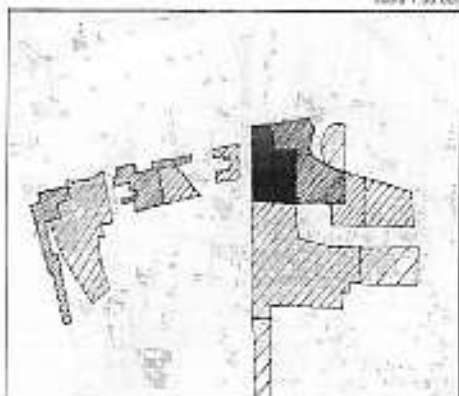


Regole dello spazio urbano

4. Controllare la dimensione della città e delle sue parti

Le città hanno un limite fisiologico, dovuto al territorio in cui sono insediate, alla presenza di altri insediamenti, a fattori naturali e strutturali. La città non è espandibile all'infinito, non si crea nella storia quando un insediamento diventa raggiunto il proprio limite se ne fonde con altri, ad opportuna distanza e con caratteristiche diverse, in funzione delle nuove esigenze. È necessario trovare un limite all'espansione, e completare le parti che la compongono dividendo le aree eccessivamente edificate e densificando quelle residue.

scala 1:50.000

**5. Impianto viario coerente rispetto alla morfologia del territorio**

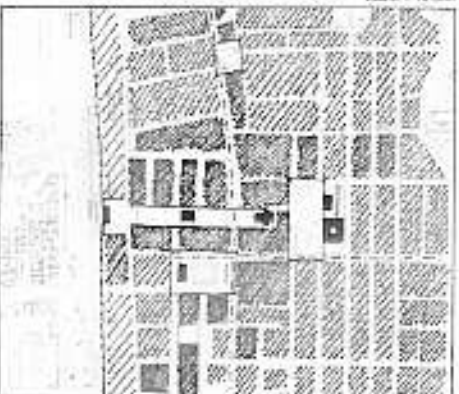
Organizzazione della struttura viaria coerentemente con l'andamento piano - altimetrico del territorio, con strade e distorsioni dettate dall'andamento del sistema collinare e dalle micro-ventazioni dominanti, rendendo immediatamente percepibile la struttura urbana principale e quella secondaria. Generalizzare l'impianto significa distinguere per funzione primaria, caratteristiche tecniche, percorsi di percorrenza ed edifici che vi si affacciano. Organizzare percorsi e dimensioni ed apparecchiature diverse in funzione del ruolo che svolgono nell'organizzazione urbana. Evitare strade dello stesso larghezza per intere parti di città. Rendere chiaro il senso di percorrenza, le strutture e percorsi per orientarsi, in modo da favorire o limitare i flussi di traffico.

scala 1:25.000

**6. Gerarchie della struttura urbana**

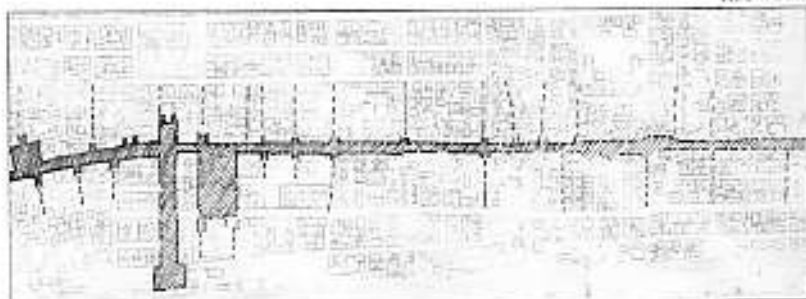
La città nasce dal proprio cuore, rappresentato dalla piazza principale, punto di incontro tra gli assi funzionali. Nel cuore della città sono organizzati spazialmente gli edifici rappresentativi (palazzi), le connessioni con il verde. La maggior parte degli spazi pubblici deve essere pedonizzata e collegata ai percorsi ciclabili. In questa parte di città la densità e l'elemento caratterizzante, così come la tipologia della casa in linea, tratta di successivi accorpamenti ed aumento di volume. Allontanandosi dal centro la densità diminuisce, mantenendo una proporzione tra volume e topologie irregolari (dominano le case a schiera). Durante la dimensione, raggiunta da una parte è sufficientemente vicina a quella del cuore, esse non essere completata con spazi pubblici proporzionali ai servizi.

scala 1:10.000



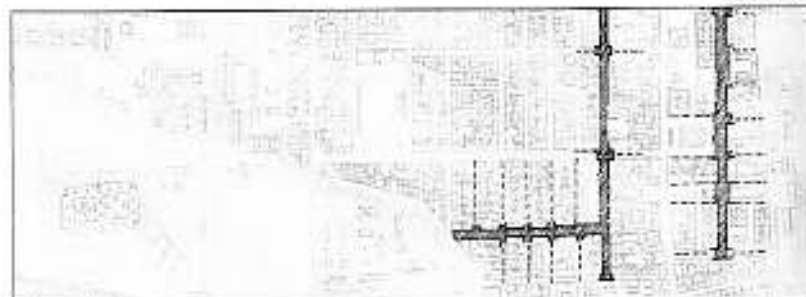
Regole dello spazio urbano

scala 1:10.000

**8. Il primo elemento fondativo: l'asse territoriale**

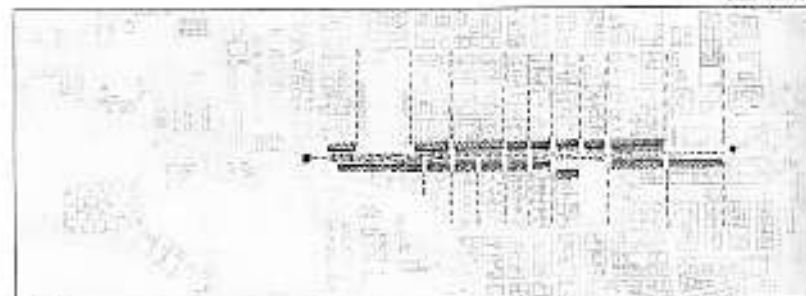
Organizzazione della struttura urbana e parte dell'asse principale di penetrazione del terreno, da cui generare le gerarchie del percorso. L'asse territoriale deve essere riconoscibile per forma e per densità di spazi pubblici, per ricchezza e varietà di funzioni. È la spina dorsale dell'insediamento, ed influenza la forma e la dimensione degli edifici che vi si affacciano, i materiali usati, gli elementi di arredo. È il percorso principale della città per cui arriva, è la prima immagine che una città dà di sé.

scala 1:10.000

**9. L'asse urbano**

Dall'asse territoriale, partono gli assi urbani. Strade di importanza minore, ma essenziali nella costruzione dello spazio pubblico e nella forma della città. Gli assi urbani devono essere distanziati tra loro, intervalli dalle tracce urbane ed avere un inizio ed una fine riconoscibile (una punta di fuga, una piazza, un cancello). L'incontro tra asse urbano ed asse territoriale deve essere sottolineato con edifici d'angolo di importanza maggiore, proporzionati agli spazi maggiori su cui si affacciano.

scala 1:10.000

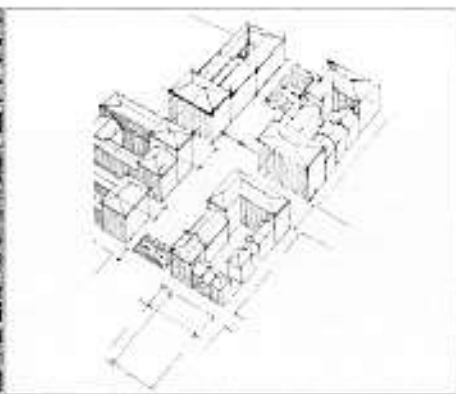
**10. Il viale**

Il viale è caratterizzato dal ruolo di collegamento tra la parte originale della città e successive espansioni. Il viale è segnalato da un fiore di abeti su entrambi i lati e tende a sviluppare funzioni commerciali al piano terreno, integrate con le residenze ai piani superiori. La linearità del viale è interrotta da piazze e da slarghi su cui si attendono futuri presiedimentazioni pubbliche. Un sistema di viali tra loro collegati può costituire il confine tra urbano e non urbano, permettendo di organizzare in modo coerente il traffico, controllando i flussi di entrata ed uscita.

Regole dello spazio urbano

53. Composizione dell'isolato attraverso la tipologia

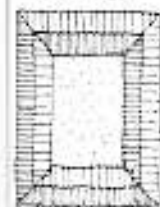
L'isolato, come semplice forma planimetrica a terra deve essere composto allineando su lui le diverse tipologie. La scelta si rigarda il tipo di spazio pubblico che confina con i singoli loti. Questo metodo elementare, permette di rendere il viale in volta diversa la forma dell'isolato, evitando soluzioni ripetitive e monotone, dato a costruire in modo proporzionato e generoso lo sfondo dello spazio pubblico. Così la forma dell'isolato è determinata in modo collegato col grado di importanza dello spazio su cui si affaccia (strada urbana, piazza, viale ecc.).



scala 1:1.000

ISOLATO TIPO

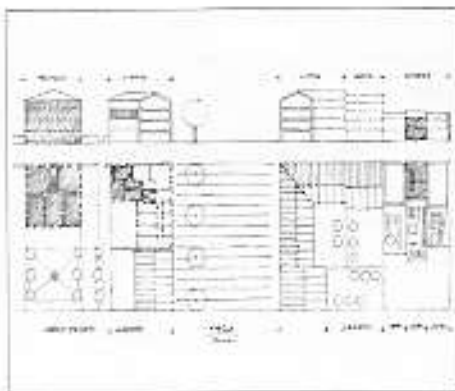
VARIANTE IN FUNZIONE DELLE TIPOLOGIE E DELLO SPAZIO PUBBLICO



Regole dello spazio urbano

19. Piante delle coperture

Le piante delle coperture prescinde l'andamento del sottogronda e quindi della chiusura ideale dell'ambiente urbano verso l'alto, nell'intervallazione tra piano verticale ed orizzontale che compone il volume dell'edificio. Un risultato che ha lo stesso ingombro in pianta può avere un effetto completamente diverso nello spazio urbano in funzione dell'orientamento della falda e della loro interazione. Negli interni le falde devono essere unita sulla base, evitando di avere forme a coperna che ricompongono in modo improprio una qualità urbana. Lungo gli assi di permeazione e sulle piazze gli edifici inseriti tra altri devono avere le falde ortogonali al fronte principale. Edifici isolati possono organizzarsi sotto coperture a padiglione o avere le falde parallele al fronte principale caratterizzando con soluzioni compositive di facciata il ripiano che si viene a creare.



21. Elementi strutturali ed ornamentali

L'angolo, la posizione del sole, la gronda rappresentano punti essenziali nella progettazione di un manufatto, per le problematiche tecniche che comportano. Nel tempo questi punti hanno generato soluzioni tecniche particolari (piatte angolari, muroni con particolari ammassamenti, elementi lignei di notevole dimensione, ecc.) sollecitata da soluzioni decorative ricercate (cassate, colonne, cornici sagomate, ecc.) Questi elementi sono molto più essenziali della scarna urbana, che coincidono con l'intenzione della compattezza muraria. Soluzioni strategiche per il buon funzionamento del manufatto che per la sua qualità estetica: il telaio costituito da questi elementi deve essere proporzionato per materiali e finiture alla facciata. I davanzali devono essere larghi più delle cornici, se presenti, per evitare gonfiature sulla facciata ed evitare l'effetto appeso. Gli architravi devono denunciare la propria funzione statica, sono da evitare soluzioni di cui si evidenzia la non partecipazione alla resistenza strutturale. Colore, andamento e finitura dei davanzali devono essere coerenti con i sottogronda, il basamento, gli angolari. La gronda chiude verso l'alto il scena urbano e una delle parti essenziali nella funzionalità dell'edificio ed allo stesso tempo del disegno urbano. L'oggetto di gronda deve essere proporzionato all'altezza ed all'ampiezza del manufatto. L'andamento della gronda deve essere orizzontale, solo per gli edifici isolati la gronda può essere inclinata, caratterizzando la forma volumetrica del manufatto (impilato). La profondità del muro deve essere snellita, in modo da caratterizzare con chiarezza importanti fronti e la loro bidimensionalità. Per ottenere questo effetto è essenziale posizionare gli infissi a filo muro interno ed alloggiare i sistemi di oscuramento o dentro le manufatti (scritto) o incastandoli in cornici e murappiano. Gli ornamenti devono essere proporzionati all'importanza di ruolo ed alla tipologia dell'edificio. Devono inoltre essere proporzionati tra di loro e contribuire a dichiarare il funzionamento della struttura. L'ornamento deve essere strettamente collegato alle dimensioni dell'edificio evitando di equivocazione fronti di altezza contenute.

